

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Dichiarazione sui risultati del Consiglio europeo di Milano

Il Movimento federalista europeo esprime la propria soddisfazione per i risultati del Consiglio europeo di Milano del 28-29 giugno 1985 e si felicita con il Presidente del Consiglio on. Craxi e con il ministro degli esteri on. Andreotti per la fermezza con la quale hanno saputo far valere la volontà chiaramente espressa dal Parlamento italiano e interpretare i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo italiano, che è da tempo a favore non solo del progetto di Unione europea votato dal Parlamento europeo ma anche della Federazione europea.

Per quanto riguarda gli obiettivi da realizzare con la Conferenza intergovernativa di cui si è decisa la convocazione, il Mfe è convinto che la strada maestra per giungere in tempi brevi a un testo giuridico che soddisfi il mandato conferito a Milano è quella di prendere in esame il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo, progetto che il governo italiano, con l'auspicabile accordo di altri governi, dovrebbe far proprio e proporre alla Conferenza come base di discussione sin dall'apertura dei lavori. Va ricordato al riguardo che il Parlamento europeo è pervenuto a questo risultato dopo tre anni di lavoro e in forza del voto a maggioranza, mentre la Conferenza ha a disposizione solo poche settimane ed è bloccata dal diritto di veto.

In ogni caso e quale che sia la strada che il governo italiano riterrà più opportuno percorrere, il Mfe fa osservare:

a) la necessità di associare ai lavori il Parlamento europeo, che è un'assemblea eletta dal popolo e che quindi non può soltanto subire, senza concorrere ad elaborarle, delle trasformazioni che la riguardano. Si tratta del resto di un'indicazione che emerge dallo spirito stesso del Trattato Cee che, nell'art. 138, relativo al metodo elettorale uniforme da adottare per l'elezione del Parlamento, prevede la codecisione tra Parlamento e Consiglio dei mi-

nistri. Lo stesso principio deve valere a maggior ragione per la definizione dei poteri del Parlamento e in generale per la riforma delle istituzioni comunitarie;

b) la necessità di presentarsi alla Conferenza con proposte il cui contenuto riformatore sia limitato ad un minimo necessario – per facilitare l'adesione di tutti o per dare la prova della malafede di quei governi che lo rifiutassero –, ad un minimo però che consenta davvero di rendere efficace il meccanismo comunitario di presa delle decisioni. Il più grave dei pericoli, che deve essere ad ogni costo evitato, è che il meccanismo decisionale resti inefficace anche dopo la riforma e che ricompaia di fatto il diritto di veto. Va ricordato che esso si manifesta anche quando non viene esercitato direttamente ma funziona come un deterrente che impedisce alla Commissione di elaborare vere decisioni europee e rende possibili solo sterili compromessi intergovernativi.

Il Movimento federalista europeo ricorda pertanto che la base del diritto di veto più che nella «costituzione formale» (regole dei Trattati) sta nella «costituzione materiale» (gioco effettivo delle istituzioni), tant'è che si è allargato da solo al di là dei casi previsti dai Trattati. La base del diritto di veto sta in effetti nella mancanza di un potere democratico europeo nella presa di decisioni, e quindi, fattualmente, nella subordinazione delle decisioni europee ai poteri nazionali e ai gruppi di pressione nazionali. La conseguenza è chiara. Bisogna immettere un filo diretto *elettori europei - Parlamento europeo - esecutivo europeo* nel meccanismo di presa delle decisioni.

Le trasformazioni minime necessarie a questo scopo, seppure da attuare con ogni opportuna cautela, sono le seguenti:

a) la codecisione legislativa Parlamento europeo - Consiglio dei ministri (che a questo riguardo funzionerebbe già come un Senato federale);

b) la democratizzazione dell'esecutivo mediante un rapporto tra Parlamento europeo e Commissione basato sul meccanismo dell'investitura e della mozione di censura;

c) l'abolizione del diritto di veto in seno al Consiglio dei ministri che funzionerebbe ancora come secondo stadio dell'attuale esecutivo bicefalo in tutti i casi necessari per la realizzazione del mercato interno, ivi compreso lo sviluppo del Sistema monetario europeo, e ogni volta che ci sia già, rispetto alle proposte della Commissione, l'assenso espresso del Parlamento europeo.

Il Movimento federalista europeo, confortato nel suo impegno dall'imponente risposta datagli dall'opinione pubblica in occasione della grande manifestazione unitaria di Milano, la prima che si sia avuta in Europa, non desisterà per un solo attimo dalla sua lotta per la realizzazione di questi obiettivi.

In «L'Unità europea», XII n.s. (luglio 1985), n. 137. Diffusa in data 30 giugno 1985.